

L'ecologia del romanzo medievale che Muzzolon ricostruisce sulla base delle tracce sonore del racconto restituisce un panorama denso, abitato da costrutti archetipici che emergono in forma simbolica, secondo una tradizione di studi che valorizza l'elemento demo-etno-antropologico, attualizzato dalle narrazioni arturiane del medioevo sia da un punto di vista sociale che emotivo e, potremmo dire, esistenziale. A tratti le valutazioni offerte valorizzano in maniera tradizionale e (a giudizio di chi scrive) esagerata alcune interpretazioni passate in giudicato che meritano una significativa revisione, in particolare a proposito dell'aspetto fiabesco del romanzo medievale (Auerbach) e del cronotopo meraviglioso dell'avventura cavalleresca (Bachtin), proiettando la narrativa arturiana in una dimensione di "alterità" in base alla quale la storia del genere l'ha tipicamente ignorata o messa ai margini. Molti aspetti certamente numinosi del *soundscape* che Muzzolon delinea in maniera davvero preziosa suggeriscono piuttosto di ricucire un tessuto di tradizione che ricollega il romanzo medievale agli sviluppi del genere nella modernità, e più ancora alla contemporaneità che abitiamo, anche considerato che il concetto di "fiaba" è esso stesso un costrutto moderno e il XX e il XXI secolo rappresentano probabilmente l'apice della narrazione cosiddetta "fiabesca".

Alcune valutazioni meritano successivi approfondimenti volti a valorizzare il nesso spesso stringente tra suono/ascolto ed emergere di risposte emotive, come nel caso di Guingamor che nel *lai* omonimo «commence a corner» e «angoisseus ert», o della *demoisele* che ode il «cor don mout se resjoï» nel corso della cavalcata notturna sotto la pioggia alla ricerca di Yvain nel *Chevalier au Lion*, ma anche il risveglio interiore di Lancelot e di Perceval nei silenzi che sospendono la temporalità del racconto nei romanzi di Chrétien scandiscono l'affiorare delle modulazioni del sentimento amoroso. Un'ecologia del racconto arturiano che ricollegli gli eventi percettivi, certamente quelli uditivi, ma anche visivi, tattili, del gusto e dell'olfatto, come anche le esperienze apparentemente extrasensoriali alle loro conseguenze emotive e al potenziale d'azione che emerge, potrebbe consentire di riavvicinare queste storie alla sensibilità contemporanea, aiutandoci a leggere nella realtà che ci circonda quanto di esse sia ancora presente nella nostra vita. Un ascolto profondo del mondo in cui viviamo consente infatti di percepire al di sotto del *white noise* nel quale siamo immersi la caotica disarmonia del fragore delle armi, l'incanto dei suoni che scandiscono l'avventura meravigliosa e la solitudine dei silenzi riflessivi dell'eroe secolarizzato descritti dai grandi narratori del XII e XIII secolo.

Anatole P. Fuksas

Davide Battagliola, *Il libro di Costumanza. Fonti, tradizione, testi*, con una premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano, Ledizioni, 2022, pp. VII+330 («Medioevi. Novissima», 5).

Il volume è centrato su due volgarizzamenti romanzi, in francese il primo (*Livre de moralitez*), in italiano il secondo (*Libro di Costumanza*), dipendenti – il secondo con la mediazione del primo – dal fortunato compendio morale *Moralium Dogma Philosophorum*. Dotato di una ricca tradizione manoscritta (nel § 1.1 dello *Studio introduttivo*, che copre le pp. 1-112, B. censisce, incrociando i dati dei repertori, 104 mss.), variamente at-

tribuito a Guillaume de Conches, Gautier de Châtillon e Ugo di San Vittore (§ 1.2), il *Moralium Dogma Philosophorum* è utilizzato nell'edizione di John Holmberg (Uppsala 1929), per «gli apporti diretti dal latino nel testo del volgarizzamento italiano» (p. 8). Al lavoro di Holmberg si riconosce l'«ampia prospettiva interlinguistica, che abbraccia latino, francese e medio-neerlandese» (p. 9), che «impedisce tuttavia all'editore di concentrarsi sui problemi particolari delle diverse tradizioni» (ibid.).

In particolare, la tradizione del volgarizzamento francese appare studiata da Holmberg con una doppia approssimazione: solo 12 su 63 (o meglio su 53, come viene specificato alla fine di un utile regesto dei manoscritti presi in considerazione da B. [pp. 12-17]) i manoscritti utilizzati, «piuttosto discutibile» il metodo ecdotico «dal momento che fonda i rapporti dei 12 manoscritti sia su lezioni effettivamente erranee sia su varianti adiafore» (p. 10). Di qui lo studio dell'ampia *varia lectio* finalizzato alla costituzione di uno *stemma codicum* del *Livre de moralitez* (tracciato a p. 28) la cui giustificazione avrebbe forse avuto bisogno di ulteriori indagini: per es. si ritiene «dimostrata» (p. 20) l'esistenza di un archetipo sulla base di una sola lezione, peraltro assente in uno dei codici, e valorizzando come indicazione di metodo una prudente affermazione di Alfonso D'Agostino che in situazioni del genere scrive che «si potrebbe azzardare l'ipotesi che quell'errore si trovasse nell'archetipo» (A. D'AGOSTINO, *Avviamento alla filologia testuale. Medioevo italiano e romanzo*, Milano, Ledizioni, 2021, p. 268). Per di più, per il necessario confronto con l'originale latino si utilizza l'edizione Holmberg e una «indagine a campione sui condotta sui manoscritti latini della BnF» (ibid.) di cui non si specifica l'estensione, e non l'oneroso esame dei testimoni dell'originale, cosicché B. deve usare frasi del tipo «almeno stando all'edizione Holmberg» (p. 20, e a p. 17). Infine, la critica, sopra ricordata, mossa al metodo di Holmberg sull'utilizzo di varianti erranee e adiafore B. potrebbe rivolgerla a se stesso là dove scrive di una innovazione, «benché non comprometta in maniera determinante il dettato, mi pare comunque sufficientemente significativa per la costituzione di un ulteriore sottogruppo» (p. 27). Non si vuol dire che i risultati complessivi, e quindi lo *stemma*, siano infondati, ma solo che costituiscono un utile punto di partenza per un'indagine approfondita, e che avrebbe giovato una maggiore prudenza nelle conclusioni.

Comunque, la dimensione comparativa che coinvolge le varie versioni e traduzioni del trattato è senza dubbio una caratteristica molto positiva del volume, che consente innanzitutto di misurare l'ampia e variegata fortuna del *Livre de moralitez* in area britannica (§ 2.5.1), il rifacimento di Jean Miélot e la versificazione di Alard de Cambrai (§ 2.5.2), una versione guascona monotestimoniata (§ 3.1), l'inedita versione castigliana del ms. 10011 della Biblioteca Nacional de España di Madrid (§ 3.2), e soprattutto la versione italo-romanza denominata *Libro di Costumanza* (o *Trattato di virtù morali*, nell'edizione precedente di Roberto De Visiani del 1865) a cui è dedicata la gran parte del volume (il § 4 dello *Studio introduttivo*, pp. 49-112, e la sezione propriamente editoriale, pp. 113-288).

La versione italiana è studiata con accuratezza: i 26 testimoni sono ben descritti (§ 4.3) e se ne è potuto aggiungere uno ancora sconosciuto, conservato alla Biblioteca comunale di San Gimignano in un fondo ancora da catalogare, portato alla luce con la collaborazione di Matteo Luti e Pär Larson (p. 68). Del testo vengono isolate otto redazioni (§ 4.4), esaminate anche in rapporto con altri trattati morali, tra i quali spicca il volgarizzamento toscano del *Tresor* di Brunetto Latini, la cui tradizione è caratterizzata dal fatto che in alcuni mss. il

libro VIII è sostituito proprio dal *Libro di Costumanza*. Si tratta di redazioni caratterizzate anche dal punto di vista linguistico, per studiare le quali si è rivelato determinante il ricorso al corpus testuale del *TLIO* e allo stesso vocabolario; ma andrà sottolineata la direzione inversa dell'apporto, considerate le proposte di integrazione di voci del *TLIO* segnalate da B. (per es. *dismenticanza* s.f., *ingattigliato* agg., *profittoso* agg., *sinistrare* v.), o le segnalazioni dell'apporto lessicale che fornirebbe la versione settentrionale abbreviata (pp. 94-106), oggetto di un precedente contributo dello studioso ma ancora inedita.

L'apporto piú rilevante alle risorse dell'OVI è costituito dalle cure editoriali riservate alla redazione δ , tramandata da due testimoni (il ms. Riccardiano 1475, datato al primo quarto del XIV sec., e il ms. 144 della Biblioteca della Fondazione Ugo Da Como di Lonato del Garda, comune del bresciano, datato al XV sec.), che emerge all'interno della tradizione italiana del *Libro di Costumanza* per «una generale correttezza del dettato» (p. 115), per «una marcata autonomia rispetto al modello» (ibid.), di cui è spia la difficoltà a reperire la versione francese da cui dipende, e per il fatto di riportare in modo pressoché sistematico «la fonte autoriale delle sentenze» (ibid.). L'analisi linguistica del ms. Riccardiano (pp. 124-38), assunto opportunamente come base, precede l'edizione critica dei 45 capitoli in cui si struttura il trattato: la mano che ha vergato il codice è evidentemente senese, probabilmente a partire da un antigrafo toscano-occidentale, come si argomenta alle pp. 134-36. Il testo è edito in modo conservativo: «divergenze e aggiunte» rispetto al modello francese (attinto dal testo edito da Holmberg) sono evidenziate in corsivo, mentre sono racchiuse tra asterischi le lezioni divergenti dall'ed. Holmberg ma attestate in almeno uno dei codici francesi (cfr. p. 137). Un ampio commento (pp. 193-236) è dedicato a questioni filologiche e linguistiche, mentre è assente un commento esegetico e una esplicitazione dei riferimenti alle *auctoritates* menzionate; la comprensione del testo è comunque sorretta da un glossario selettivo e sintetico, ma piuttosto inclusivo (pp. 237-47).

Un'edizione diplomatico-interpretativa della redazione α del trattato contenuta nel celebre codice II.VI.111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze copiato da Fantino da San Friano nel 1275, oggetto dell'interesse prolungato di Arrigo Castellani, in particolare per il volgarizzamento del *Liber de amore et dilectione* di Albertano da Brescia che vi è contenuto (cfr. A. CASTELLANI, *Il trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. Larson e G. Frosini, con un saggio di T. De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca, 2012), conclude questo articolato volume, che consente di valorizzare vari aspetti di una tradizione molto interessante e agevolerà le ricerche future sui testi coinvolti.

Paolo Squillacioti

Volgarizzamento trecentesco anonimo di Valerio Massimo, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, vol. I. *Introduzione. Prima e seconda redazione*, pp. 861; vol. II. *Terza redazione. Apparato di confronto*, pp. 589; vol. III. *Chiose. Glossario*, pp. 613 («Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca»).

Nel panorama dei volgarizzamenti medievali dai classici, due fra le tradizioni piú com-